

Paola Foschi

L'INURBAMENTO IN BOLOGNA E LA QUESTIONE
DELLA CITTADINANZA (1288-1350)

[Già pubblicato in MIGRANTI DELL'APPENNINO.

Atti delle giornate di studio (Capugnano, 7 settembre 2002),

a cura di Paola Foschi e Renzo Zagnoni, Porretta Terme - Pistoia, 2004, pp. 29-38.

© Gruppo di studi alta Valle del Reno (Porretta Terme - Bo) - Società Pistoiese di Storia Patria
(Pistoia) - Centro per l'emigrazione "Mario Olla" (San Marcello Pistoiese)
Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Nel proporre la mia relazione a Capugnano rilevavo che si trattava più che altro della cronaca di una relazione mancata e del suggerimento di una ricerca possibile: mi riproponevo infatti inizialmente di sfruttare il rinvenimento, fra la documentazione di vario genere raccolta come atti preliminari agli estimi¹, di un registro che riporta i provvedimenti di concessione di cittadinanza dal 1288 al 1350: un tale prezioso registro sembrava promettente per la ricerca e quindi ha fornito la base per il mio titolo. In realtà, andando ad indagare più approfonditamente, ho verificato che questo registro contiene pochi nomi, divisi per anno, ma non sempre in ordine cronologico, e fra questi pochissimi nomi sono di persone provenienti dalla montagna bolognese. Si tratta infatti - mi sembra di poter concludere - di un registro che elenca i provvedimenti espressi di concessione di cittadinanza, probabilmente per meriti o per accordi particolari (occorrerebbe verificarli uno per uno sulle Provvigioni, cioè i provvedimenti legislativi, normativi ed esecutivi degli organi assembleari del Comune)² e non della regolarizzazione di tutte le situazioni di presenza di comitatini in città, che era invece quello che mi ripromettevo di studiare.

Al termine dell'esame, concludevo con molta delusione che si trattava di un documento non utile per la ricerca sui movimenti migratori dalla montagna a Bologna nel Medioevo. Tuttavia, alla fin fine mi è sembrato utile proporre ugualmente qualche considerazione sul movimento migratorio dalla montagna alla città nel corso del Medioevo, se non altro per proporre alcune piste di ricerca futura³. La concessione della cittadinanza comportava sensibili vantaggi rispetto alla residenza in contado, soprattutto in campo politico e fiscale perché sostanzialmente permetteva l'appartenenza alle Società d'Arti, cioè non solo l'esercizio legale e tutelato di un mestiere o di una professione, ma anche e soprattutto l'elettorato attivo e passivo; il prelievo fiscale poi era più favorevole per i cittadini che per i comitatini⁴. L'acquisizione della cittadinanza avveniva dopo un certo numero di anni di residenza in città, numero che variò nel tempo⁵. Ci chiediamo allora come veniva certificata questa cittadinanza e torna alla mente il caso studiato nel convegno dell'anno scorso, di Giacomino di Martino di Panico, appartenente alla categoria dei ferratori, che fu cancellato dalla matricola con questa annotazione: *cassatus quia fumantis*. Probabilmente - ma la propongo come ipotesi - si acquisiva la cittadinanza con una autodichiarazione al momento della rilevazione estimale, magari confermata da un'inchiesta presso i vicini. Evidentemente non con un atto espresso, almeno nel Duecento, che sarebbe stato dispendioso e troppo frequente, dato il presumibile ritmo elevato di inurbamenti.

Ci chiediamo allora quali documenti sarebbero utili per ricostruire questi movimenti migratori. La risposta che viene immediatamente alla mente è: tutti quelli seriali che tendono ad essere esaustivi, come gli estimi o le matricole delle Società d'Arti o le venticinquine, se ci proponiamo di studiare il problema con l'ottica delle fonti cittadine, cioè dell'inurbamento, oppure gli estimi del contado, se osserviamo il fenomeno dal punto di vista dello spostamento dal proprio luogo di nascita e di residenza abituale, cioè dall'ottica comitatina.

Come si vede, si delinea la prospettiva di una ricerca ingentissima, in mancanza dell'edizione di questi lunghissimi elenchi di nomi: basti pensare che i cittadini bolognesi che prestarono la loro denuncia fiscale nell'estimo del 1315 furono 10.525 capifamiglia⁶; i comitatini non sono mai stati contati, ma basterà ricordare che nel quartiere di Porta Piera erano presenti 85 comunità, in quello di Porta Procola 73 comunità, nel quartiere di Porta Ravennate 63, nel quartiere di Porta Stiera 33⁷. Si consideri anche che le matricole delle società d'arti nel 1294 fornivano il nome di 10.684 individui iscritti⁸: la ricerca di coloro che si qualificavano dalla provenienza (recente o consolidata, non si

può sapere) da una qualche località del contado impegnerebbe notevolmente, dovendo operare su elenchi inediti. Anche le venticinque, cioè gli elenchi, divisi per cappella di residenza, degli atti alle armi, potrebbero essere utili per la nostra ricerca, dal momento che riportano anche i nomi degli inurbati dal contado da più di 2 anni, che erano tenuti a prestare servizio militare in città: sia i loro nomi e la loro provenienza, sia le annotazioni di cancellazione di coloro che erano ancora considerati fumanti, perché presenti in città da meno di 2 anni, ci fornirebbero dati interessanti, ma questi elenchi sono inediti, molto frammentari ed estesi dal 1247 al 1404 e quindi difficilmente consultabili⁹. Tuttavia sulla base di queste liste A. I. Pini ha potuto calcolare che nel 1274 gli iscritti alle società d'armi bolognesi erano 7.402 e nel 1314 erano 8.032.

Si potrebbe allora meglio procedere per indizi, quegli indizi che non mancano ma sono anch'essi abbastanza laboriosi da quantificare: accenni negli estimi a persone che se ne sono andate dal luogo di residenza o perché abbienti e quindi per trasferirsi in città e meglio sfruttare e accrescere le proprie risorse; o perché nullatenenti, cercando fortuna altrove, vicino o fuori del territorio bolognese; o perché ridotti alla miseria e disperati, quindi mendichi per il mondo¹⁰.

Dalle matricole delle arti edite si possono ricavare diverse indicazioni sull'emigrazione in città dalla collina e montagna bolognese: lo notavo nel convegno dell'anno scorso a proposito delle botteghe artigiane come luoghi di commercio¹¹. Su questo argomento si può dunque tentare una puntualizzazione sull'emigrazione di artigiani dalla montagna o collina alla città. Per quanto riguarda i fabbri, lo studio di tesi di Paola Dalli sulla matricola dei fabbri del 1267¹² mette in evidenza le diverse categorie in cui era divisa l'arte, da coloro che producevano armi e parti di armature e dell'equipaggiamento militare in genere (*illi de feris grosis, spatibus, cesuriis, lamariis, et cerbellariis*), a quelli che producevano coltelli di vario genere (*illi de cultellis et cultellinis*) a quelli che eseguivano lavorazioni del ferro varie: *feratores, boletarii de clavaturis et agoclari* (fabbricanti di ferri da cavallo, di bullette, cioè borchie, per serrature e di aghi), poi *caldararii, aurifices, frenarii, traffilerii et hosbergerii* (produttori di pentole, orefici, costruttori di freni per carri o morsi da cavallo, trafilatori di lamiere e infine produttori di usberghi, cioè armature o corazzai), *illi de clavaturis, de fiblis et petenariis* (produttori di serrature, di fibbie e di pettini, non per abbigliamento e cura personale, ma per la lavorazione della lana) e infine i *mercatores ferri* iscritti nella Società dei Fabbri, cioè – io credo – i mercanti all'ingrosso, i rivenditori specializzati, presumibilmente di ferro grezzo e di ferro già lavorato.

Ebbene, numerosi iscritti provenivano dal contado e specificamente dalla collina e dalla montagna: non li citeremo uno per uno, ma possiamo sottolineare che provenivano soprattutto dalle valli del Savena, dello Zena, dell'Idice e del Setta (Loiano, Scaricalasino/Monghidoro, Roncastaldo, Riosto, Scascoli, Sassonero, Campeggio, Monterumici, Trasasso, Monzuno, Veggio, Elle, Gabbiano, Scanello, Zena) ma qualcuno anche dalla valle del Reno (Pontecchio, Lagune, Malfolle, Panico, Iano, Caprara di Panico, Moglio, Venola, Castel del Vescovo, Montasico, Tignano) e pochi dalle valli occidentali (Gesso, Montombraro). Infatti gli statuti della società prevedevano che per entrare nell'arte si dovesse essere residenti in città da almeno 10 anni: abbiamo la prova che questa regola era rispettata dal fatto che Giacomino di Martino di Panico, appartenente alla categoria dei ferratori, fu cancellato dalla matricola con questa annotazione: *cassatus quia fumantis*, riconfermando così che occorre la cittadinanza bolognese per essere iscritti nelle matricole delle società d'arti.

Alcuni fabbri provenivano anche dalla montagna più alta: un coltellinaio da Castiglione e altri tre da Baragazza, ma la mancanza di lavoratori del ferro provenienti dalle valli del Limentra, dell'alto Reno e dei torrenti del suo bacino più che farci pensare ad un'assenza di questi artigiani ci fa pensare che in queste zone essi trovassero mercati sufficienti, in modo che poterono restare nelle zone d'origine.

Un'altra branca della lavorazione dei metalli, che almeno in parte si separò dai fabbri fu quella degli orefici, lavorazione quanto mai specializzata e bisognosa anche di approvvigionamenti particolari e di un mercato altrettanto particolare, raffinato, danaroso: anche nello statuto degli orefici apprendiamo che per esercitare l'arte, sia da imprenditori che da lavoranti che da apprendisti era necessario entrare nella società; d'altra parte erano esclusi solo i forestieri, i nobili e le persone di cattiva fama, mentre tutti gli altri potevano venire accolti purché dessero garanzie di tipo tecnico, morale e politico, quelle cioè adombrate nelle relative esclusioni¹³. Anche in questo caso nella matricola dell'arte compaiono alcune persone, sicuramente abitanti in città, perché di ognuno è indicata la cappella di residenza, che erano originari del contado: abbiamo un orefice proveniente da Bisano, uno da Roncastaldo, uno da Montepolo e due da Gesso¹⁴.

Anche la matricola dei muratori e scalpellini¹⁵, datata 1272, fornisce i nomi di diverse persone originarie del contado, ma sicuramente residenti in città, dal momento che gli elenchi sono divisi per quartiere. Troviamo quindi nel quartiere di Porta Stiera due maestri muratori provenienti uno da Montechiaro, l'altro da Mongiorgio; in quello di Porta Procola ben otto muratori di Montechiaro, uno di Oliveto e uno di Mandria (entrambe località presso Monteveglio), uno di Gesso, uno di Zappolino e uno di Caprara. Abitavano nel quartiere di Porta Piera ancora due maestri provenienti da Montechiaro, due da Gesso e uno da Cavrenno; infine nel quartiere di Porta Ravennate abita un maestro muratore di Panico, altri tre di Gesso e un discepolo del famoso maestro *Alberto de Sancto Petro* che proveniva da Roffeno. La provenienza di tanti muratori da Gesso ci fa naturalmente pensare che in un luogo così dotato di quel materiale da costruzione prezioso che fu il gesso si sviluppasse particolarmente l'arte di lavorarlo e parallelamente la crescita della città nel Duecento spinse molti abitanti di quelle parti a recarsi a lavorare in città, mantenendo magari i contatti con le cave di materiale presenti in loco.

Tutto ciò naturalmente se ci si limita a considerare il problema nel basso Medioevo: ci si può chiedere allora quali fonti si potrebbero prendere in considerazione se volessimo quantificare quanti abitanti della montagna contribuirono ad arricchire di abitanti la città di Bologna in piena espansione, alla metà dell'XI secolo, per esempio, quando la cerchia di selenite viene superata in più punti da vari borghi per l'accresciuta popolazione¹⁶. Per la verità non conosco fonti per questa ricerca, se non le carte bolognesi del secolo XI recentemente edite¹⁷, ma si tratterebbe di qualche indicazione, non certo di una quantificazione attendibile.

E se volessimo indagare un altro momento cruciale nella storia medievale bolognese, la seconda metà del XII secolo, quando nuovamente la cerchia dei torresotti venne travolta da altri borghi popolosi, in diversi punti del suo tracciato¹⁸, avremmo ugualmente difficoltà, perché le carte bolognesi del XII secolo sono edite solo in minima parte¹⁹ e molte con lo scopo parziale di studiare lo Studio bolognese²⁰.

Ci possiamo dunque chiedere quanti nobiliti della montagna vollero cercare fortuna in un centro che offriva opportunità di artigianato, commercio, esercizio di professioni, in rapporto al Comune, alla curia vescovile, ai numerosi monasteri; o quanti contadini arricchiti si trasferirono in città, desiderosi di far dimenticare da quali mestieri plebei proveniva la loro ricchezza e far esercitare ai figli le professioni più onorevoli di speziali, notai, banchieri; o infine quanti contadini stanchi di pagare censi servili ai loro signori si presero in affitto una stanzetta, una stamberga, un sottoscala in città e cercarono di dimostrare quello che valevano.

Non sapremmo come fare, anche se ancora una volta qualche indizio ce lo potrebbe fornire qualche documento dell'inizio del Duecento che riportasse ancora la provenienza della persona, come aspetto caratterizzante e quindi non troppo lontano cronologicamente. Ad esempio, quel famoso elenco di bolognesi giuranti la pace con Pistoia del 1219, può fornirci qualche indicazione, anche se, come sappiamo, non rappresenta che una parte (forse 1/5 come ho sostenuto o forse più, magari 1/4, come riteneva A. I. Pini) della cittadinanza bolognese²¹. Non sono molte, per la verità, le persone che si caratterizzano attraverso la loro provenienza da zone della collina e montagna, 69 sul totale di 2180 cittadini atti alle armi, ma sono rappresentate un po' tutte le aree montane, dalla valle del Samoggia al confine con il territorio modenese e dal Frignano (oggi modenese), alle valli centrali del Bolognese, alle alte valli occidentali e orientali, comprese le frange che oggi appartengono amministrativamente alla Toscana e nel Medioevo invece gravitavano su Bologna e appartennero per lunghi periodi al Bolognese.

Qualche indizio ce lo forniscono anche i cognomi di diverse famiglie bolognesi, come Pavanesi, Roffeni, Monterezi e via discorrendo, che nella loro stessa natura indicano la provenienza delle persone che lo portano: penso che una ricerca a tappeto su fonti seriali (quelle già citate e altre come elenchi di banditi ghibellini e magnati) potrebbe portare qualche sorpresa (anche se documenterebbe la presenza di queste famiglie soprattutto nella seconda metà del XIII secolo, da quando cioè compaiono queste fonti).

Tuttavia, come si vede, e in conclusione della mia relazione mancata, non si tratta di sperare di ricavare dati completi e precisi (ma questo è un po' il problema di fondo della demografia medievale²²) e non certo comunque a breve termine: dovremmo riproporre di nuovo questo argomento una volta esauriti gli altri che ci interessano e darci appuntamento forse fra una decina d'anni, sperando che nel frattempo sia stata indagata quella ricca quantità di depositi di informazioni storiche che sono

le fonti bolognesi.

Appendice

Dall'elenco dei giuranti bolognesi la pace con Pistoia del 1219: ASB, *Liber Censuum Comunis Pistorii*, cc. 82-88.

I nomi sono stati suddivisi per zone, per renderne meglio comprensibile la provenienza.

Gandulfus Baruffaldi de Gesso,
Gandulfus de Gesso consiliarius comunis Bononie,
Gerardinus de Gesso notarius,
Gerardinus de Gesso qui est de quarterio Sancti Proculi,
Ugolinus de Gisso,
Girardus de Tignano,
Boninsegna de Montasigo,
Guiciardinus de Montasigo,
Guido de Montevello,
Ianni de Montevello,
Rainerius de Montevello,
Pedrus de Oliveto,

Alegrettus de Vignola,
Benencasa de Fregnano,
Bononcontro de Fregnano de quarterio Sancti Cassiani,
Ugolinus de Fregnano,
Iohanninus de Montembrado²³,
Rainerius de Montebrado,

Bernardus de Rofeno,
Iohannes de Rofeno,
Bolognettus Petri de Agnano²⁴,
Gratianus de Petracolora,
Albertus Pavanesi,
Ugolinus de Turri²⁵,
Aldigherius de Casi,
Christianus de Casola,
Guidolinus de Casi,
Ildibrandinus de Casi,
Riccobaldus de Casi,
Orlandinus de Bargi,
Ugolinus de Bargi,
Vivianus de Carpineta²⁶,

Albertinus de Badalo,
Bertolus de Cavrara²⁷,
Guinithus de Cavrara,
Lambertus de Canavella,
Bonamicus de Panico,
Malatigna de Panigo consiliarius comunis Bononie,
Nascinguerra de Panigo,
Ugolinus de Panigo,
Bonandinus de Mugnano,
Dominicus de Castello Episcopi,
Rolandinus de Griciana,
Rolandus de Camplano,

Bontempus de Savignano,
Guido de Savignano,
Mercator de Savignano,
Iannellus de Lisciano²⁸,

Albertinus de Bruscolo,
Albertus de Bruscolo,
Bruscolus de Bruscolo,

Martinus de Riusto,
Albertinus de Gena,
Gerardus de Gena,
Henrigettus de Gena,
Boniohannes de Picciano²⁹,
Rigettus de Picciano,
Ungarellus de Picciano,
Guido de Bisiano,
Guido de Gargagnano,
Pedrus de Gargagnano,
Ugolinus de Gargagnano,
Guido de Roncastaldo,
Ugolinus de Vedriano,
Iacobus de Scannello,
Ianni de Scannello,
Iohannes de Scannello,
Iohannes de Plancaldoli.

Note

¹ ASB, *Comune, Estimi di città e contado*, s. I, b. 1, fasc. 4, Elenchi nominativi di ammessi alla cittadinanza dal 1288 al 1385, 1386. Si tratta di una serie di elenchi nominativi divisi in fascicoli, scritti prevalentemente dal notaio Giacomo Bianchetti nel 1386 (le cc. 43-44 sono di altra mano) e riportanti varie concessioni di cittadinanza concesse a gruppi di persone a partire dal 1288. Il 1° fasc. contiene quelle del 1288, il 2° del 1326; seguono poi carte sciolte di vari anni (1334, 1336, 1384, 1385, 1386) e altre non datate. In complesso sono abbastanza numerose anche le carte bianche, in fondo ai fascicoli e nelle carte sciolte.

² *Sulle Riformagioni e Provvigioni del Consiglio del Popolo di Bologna v. Riformagioni e provvigioni del comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario*, a cura di B. Neppi, Roma 1961 e G. Tamba, *Le Riformagioni del Consiglio del Popolo di Bologna. Elementi per un'analisi diplomatica*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", n.s., XLVI, 1995, pp. 237-257.

³ In questo studio ho sempre tenuto presente il volume di A.I. Pini, *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Bologna 1996, che propone temi metodologici e riunisce note ricerche già svolte.

⁴ F. Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in "Nuova Rivista Storica", LVII, 1973, pp. 277-283.

⁵ Per tutte queste indicazioni è sempre utile e anzi fondamentale il lavoro di A. I. Pini sulla politica demografica del Comune di Bologna: A. I. Pini, *La politica demografica "ad elastico" di Bologna fra il XII e il XIV secolo*, in *Città medievali*, pp. 105-147.

⁶ P. Foschi, *Indagini preliminari e saggi campione per uno "scavo" archivistico in corso: l'estimo di Bologna del 1315*, in *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso Medioevo. Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, "Quaderni del Centro di Studi Storici Sammarinesi", 14, a cura di A. Grohmann, 1996, pp. 189-217, tavole 1-4, pp. 203-206.

⁷ Foschi, *Indagini preliminari*, tavole 5-8, pp. 208-213.

⁸ A.I. Pini, *La ripartizione topografica degli artigiani a Bologna nel 1294: un esempio di demografia sociale*, in *Città medievali*, pp. 149-178, a p. 158.

⁹ A. I. Pini, *Una fonte per la demografia storica medievale: le "venticinquine" bolognesi (1247-1404)*, in *Città medievali*, pp. 37-103.

¹⁰ Numerose annotazioni di questo tipo si sono ritrovate nelle ricerche svolte su zone definite della montagna bolognese: v. P. Foschi, *La valle dell'Idice in età medievale. Paesaggio, insediamenti, economia, organizzazione sociale. La tarda età comunale (secolo XIV) in Monterezeno e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, a cura di D. Vitali, Casalecchio di Reno 1983 (catalogo della mostra), pp. 291-332; Eadem, *Insediamento, popolamento ed economia nell'alta valle del Limentra di Treppio all'inizio del Trecento: Badi*, in "Nuèter, i sit, i quee", n. 17 (giugno 1983), pp. 23-28; Bargi, *Ibidem.*, nn. 18 e 19 (dicembre 1983 e giugno 1984), pp. 96-100 e 67-69; Costozza, *Ibidem.*, n. 20 (dicembre 1984), pp. 36-39; Camugnano S. Martino, *Ibidem.*, 21 (giugno 1985), pp. 66-69; Vigo, *Ibidem.*, 22 (dicembre 1985), pp. 108-112; Vimignano, *Ibidem.*, 23 (giugno 1986), pp. 38-42; Savignano Lungoreno, *Ibidem.*, 24 (dicembre 1986), pp. 28-31. Eadem, *La valle del Vergatello fra Due e Trecento*, "Quaderni del Circolo Culturale di Castel d'Aiano", 7, 1992.

¹¹ P. Foschi, *Merci, mercati, mercanti nella montagna bolognese nel Medioevo*, in "Di baratti, di vendite e d'altri spacci". *Merci, mercati, mercanti sulle vie dell'Appennino* "Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 12, Atti della giornata di studio, 8 settembre 2001, a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Porretta T.-Pistoia 2002, pp. 163-201.

¹² P. Dalli, *La Società dei Fabbri a Bologna nel XIII secolo*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Magistero, a. a. 1966/1967, relatore prof. Gina Fasoli: la matricola è in appendice, la citazione è a p. 54, mentre le notizie sulla provenienza del ferro si trovano alle pp. 7-8 e 39. Su questo argomento v. anche M. G. Tavoni, *Gli statuti della società dei Fabbri dal 1252 al 1579*, "Documenti e Studi della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", X, Bologna 1974, pp. 7 (categorie in cui era divisa l'arte), pp. 21-22 sul mercato del ferro e dei metalli e pp. 23-25 sull'approvvigionamento del carbone.

¹³ W. Samaja, *L'arte degli orefici a Bologna nei secoli XIII e XIV. Statuti e matricole*, in "L'Archiginnasio", XXIX, 1934, pp. 214-240 e 398-416, alle pp. 237-239.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 408-411.

¹⁵ G. Tamba, *Da socio ad "obbediente". La Società dei Muratori dall'età comunale al 1796*, in *Muratori in Bologna. Arte e società dalle origini al secolo XVIII*, Bologna 1981, pp. 53-112, matricola alle pp. 141-146.

¹⁶ Su questo argomento la bibliografia è vasta: mi sia consentito ricordare P. Foschi, *Campione di ricerca storica e documentale d'archivio: spazi inediti, colture e incolto nella città medievale*, in *La storia verde di Bologna*, a cura di R. Scannavini-R. Palmieri, Bologna 1990, pp. 919-936, che riporta la bibliografia precedente.

¹⁷ *Le carte bolognesi del secolo XI*, a cura di G. Feo "Fonti per la storia dell'Italia medievale, Regesta chartarum", 53, Roma 2001.

¹⁸ Foschi, *Campione di ricerca storica*, pp. 930-934.

¹⁹ Per l'archivio di S. Stefano e S. Bartolomeo di Musiano v. *Le carte del monastero di S. Stefano di Bologna e di S. Bartolomeo di Musiano*, a cura di R. Rinaldi e C. Villani, I (1001-1125), Cesena 1984 "Italia Benedettina", 7.

²⁰ Si tratta del *Chartularium Studii Bononiensis*, giunto a 15 volumi (più 1 degli indici relativi al 15°), ma strettamente finalizzato alla rilevazione della presenza nei documenti di maestri dello Studio.

²¹ P. Foschi, *Il giuramento di pace dei cittadini bolognesi e pistoiesi del 1219*, in "Bullettino Storico Pistoiese", XCVIII, 1996, pp. 25-48.

²² Come rilevava A. I. Pini, *Fonti e metodi per la storia demografica italiana dei secoli XIII-XV*, in *Città medievali*, pp. 15-34, alle pp. 33-34, riportando anche riflessioni di J. Heers su questo tema.

²³ Mi sembra possa trattarsi di Monte Ombraro, non lontano da Savigno, oggi in provincia di Modena.

²⁴ Può trattarsi di Aiano, oggi Castel d'Aiano.

²⁵ Torri, nell'alta val Limentra orientale, oggi toscana.

²⁶ Nel 1315 quartiere di Camugnano.

²⁷ Penso possa essere Caprara di Panico.

²⁸ Probabilmente Lissano presso Vergato.

²⁹ Pizzano, nella valle dell'Idice.